

20 Dicembre 2018 terribile tragedia nella miniera di carbone CSK di Karvina Czech Republic

da Alberto Baldasseroni

Ancora una tragedia in miniera nel cuore dell'Europa. Sono 13 le vittime finora accertate, 11 polacchi e 2 cechi, ma altri feriti versano in condizioni disperate, con il corpo divorato dalle fiamme che si sono sviluppate in seguito allo scoppio del grisou, il terribile gas delle miniere di carbone. Non è la prima di queste tragedie. Molte se ne sono verificate a distanza di tempo, sia durante gli anni del "socialismo" che dopo sotto il "capitalismo".

Al telegiornale della sera (mi trovo come sempre per Natale nella capitale della Repubblica Ceca, Praga) hanno intervistato il Primo ministro ceco, il multimiliardario ceco, accusato di essere stato a suo tempo agente della polizia segreta cecoslovacca, la famigerata STB; il primo ministro polacco, noto per le sue posizioni sovraniste anti-UE; portavoci della ditta proprietaria della miniera, funzionari e soccorritori.

Un solo lavoratore ancora in forza all'azienda è stato intervistato, ma di spalle col capo coperto da un cappuccio. Questo è il livello di libertà che è concesso attualmente ai lavoratori in Europa. Non c'era traccia di sindacalisti o di rappresentanti dei lavoratori nel lungo servizio televisivo andato in onda stasera.

Un fatto simile ricorda da vicino la tragedia della Thyssen di Torino. Anche qui parliamo di industrie in declino, senza vere prospettive di sviluppo e di rinnovamento di impianti e macchinari, anche al fine di renderli più sicuri.

L'industria estrattiva del carbone nero è in crisi profonda. In Gran Bretagna l'ultima miniera ha chiuso un paio d'anni fa. Oggi (22 dicembre) apprendiamo dalla stampa che anche in Germania è stata chiusa l'ultima miniera di carbone ancora in funzione. I bacini carboniferi ancora attivi sul continente europeo si contano ormai sulle dita di una mano. Quello di Karvina è forse il più ampio e ancora produttivo. Si trova proprio a metà tra la Cechia e la Polonia, nella regione della Slesia.

L'attività estrattiva in questa zona va avanti dall'inizio della Rivoluzione Industriale che da queste parti data alla metà del secolo XIX°. Generazioni di minatori si sono avvicendate nelle viscere della terra, giorno dopo giorno, pagando sempre un alto tributo di vite.

Nel periodo della repubblica socialista cecoslovacca (1948- 1989) i minatori rappresentavano una classe economicamente privilegiata di lavoratori, erano gli unici che potevano permettersi le ferie in Italia, sulla riviera romagnola, ospiti dei compagni di quella regione.

Adesso i loro salari sono tornati a livelli occidentali, cioè relativamente bassi. E questo rende ragione della composizione delle vittime, in grande maggioranza polacche. Infatti non si trovano più lavoratori cechi disposti a rischiare la vita per quei salari, mentre ancora ci sono gli ultimi polacchi disposti a farlo, favoriti anche dalla vicinanza con il luogo di lavoro.

Si sta cioè ripetendo in questi paesi la stratificazione del rischio su base economica, secondo una tradizione a noi italiani ben nota, basti ricordare la strage di Marcinelle in Belgio. Con una differenza: i paesi di Visegrad, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, rifiutano pervicacemente di accettare qualsiasi quota di quegli immigrati che giungono sulle coste del Mediterraneo europeo.

Questo comincia a provocare penuria di manodopera proprio in quei settori più svantaggiati dal punto di vista dei rischi e della fatica. La risposta finora messa in atto ha da una parte favorito l'immigrazione dall'Ucraina, paese extra-comunitario, ma di origini slave e quindi maggiormente affine, dall'altra ha portato come in Ungheria alla promulgazione di una legge che libera gli imprenditori da qualsiasi vincolo nel chiedere (pretendere, ove necessario?) ore straordinarie ai lavoratori autoctoni, con la beffa di consentire il pagamento di tali ore in eccesso fino a tre anni dalla loro effettuazione.

Tutto questo nella vecchia Europa dove, bene o male, esiste una certa (declinante) tutela legislativa del lavoro. Inutile pensare a ciò che accade in paesi dove tale tutela neppure esiste e dove quindi le condizioni di lavoro sono ancora peggiori e anche meno note all'opinione pubblica internazionale.

C'è molto lavoro da svolgere per la tutela dei lavoratori, dei loro diritti e della loro salute, non c'è dubbio!